

LA DESTRA BATTUTA.

Polo ko a Foggia Il centro-sinistra vince al primo turno

Straordinaria vittoria dell'alleanza di centro-sinistra nelle elezioni provinciali di Foggia: vince al primo turno con il 57,2% Antonio Pellegrino, medico cinquantasettenne, candidato da Pds, Ppi, Lavoro e libertà (lista che riuniva i socialisti del Si ed i laburisti), Ad-Patto Segni e Verdi. Clamoroso in particolare il risultato del capoluogo: anche in una stonca roccaforte della destra, Pellegrino e la coalizione superano il 50% dei voti

FOGGIA

Antonio PELLEGRINO (Ppi Pds Verdi Ad P Segni)	57,2
Francesco FANTINI (F Italia An Ccd)	30,2

LUIGI QUARANTA

■ FOGGIA. Knock-out al primo round Antonio Pellegrino candidato della Coalizione democratica e della solidarietà è stato eletto con il 57,2% presidente della Provincia di Foggia al primo turno infliggendo una umiliante sconfitta al candidato delle destre Francesco Fantini bloccato al 30,1%. La splendida vittoria dell'alleanza tra sinistra e centro viene sottolineata dalla vittoria del candidato di Pds Ppi e Patto Segni nel ballottaggio per il Comune di Torremaggiore mentre per la sinistra c'è una importante soddisfazione in più la vittoria a Lucera dove al ballottaggio erano andati il candidato di Pds e Rifondazione contro quello del Ppi.

Criterio proporzionale

La Capitanata dunque ha scelto la coalizione tra sinistra e centro e ha premiato con un tale suffragio da far saltare pure le prescrizioni di legge sulla divisione dei seggi tra maggioranza e minoranza nel consiglio provinciale. Avendo infatti la coalizione vincente raccolto più del 50% i seggi sono stati distribuiti con il criterio proporzionale e nonostante questo le liste appartenenti a Pellegrino occuperanno 19 seggi su 30 uno in più di quanti ne avrebbero avuti se fosse scattato il premio di maggioranza. Sui banchi di Palazzo Dogana siederanno così nove piduissimi (25,3% + 1% sulle politiche, + 5,7% sulle europee), sei popolari (17% + 3,5 + 6,3%), tre socialisti della lista Lavoro e Libertà (che ha raccolto un lusinghiero 9,8%) un esponente di Patto Segni-Ad (2,8%) e poi per le opposizioni, nove consiglieri del Polo della libertà (lista unica di An Forza Italia e Ccd e che ha raccolto

il 30,1% -21,7 sulle europee unico riferimento possibile poiché alle politiche mancava Forza Italia) e due di Rifondazione comunista (7,2% stabile rispetto alle politiche + 1,3 sulle europee). Da considerare comunque il forte incremento delle astensioni domenica ha votato solo il 60% degli aventi diritto contro l'80% delle politiche ed il 64% delle europee.

La vittoria al primo turno era nella mano in verità da qualche giorno ma i candidati impegnati nei trenta collegi uninominali riportavano la sensazione di un crescente consenso per il candidato per la coalizione per il progetto politico che gli stessi D'Alema e Buttiglione erano venuti a sostenere. Ma la certezza della vittoria si è avuta quando è stato ultimato lo spoglio delle schede dei cinque collegi di Foggia città. Nel capoluogo tradizionalmente ostile alla sinistra che a marzo aveva eletto un deputato di An e un senatore del Ccd, Pellegrino ha trascinato la coalizione addirittura al 51,6%, con a sinistra in più la buona affermazione del candidato di Rifondazione che raccoglie il 4,5%. La destra nella debacle generale a Foggia subisce un autentico tracollo raccogliendo 26.946 voti (la coalizione di Pellegrino ne ha 37.046) e perde così 14.719 voti di quelli raccolti dal Polo del buongoverno nel collegio uninominale per la Camera e addirittura 18.589 voti sulle europee. La coalizione e al suo interno Pds e Ppi in particolare invece avanza in percentuale e quasi sempre anche in cifra assoluta in tutta la provincia. Ieri mattina man mano che lo spoglio andava avanti, l'euforia si diffondeva tra dirigenti e militanti piduissimi popolari e so-

cialisti Pellegrino invece da sero professionista della tensione per il risultato se n'era infischiato alle 8 del mattino era entrato in sala operatoria per due difficili interventi chirurgici. Quando ne è uscito intorno a mezzogiorno i giochi erano fatti, e con un largo sorriso si è presentato in Prefettura per raccogliere auguri e congratulazioni e sottomettersi di buon grado alle interviste di tv nazionali e locali.

Uno schieramento credibile

«Credo che nella scelta degli elettori abbia avuto grande importanza la credibilità dello schieramento politico che mi sosteneva», ha detto Pellegrino. «E molti di coloro che mi hanno votato hanno probabilmente valutato quanto breve sia stata la stagione delle promesse e dei sogni». Pellegrino non si è sottratto anche a valutazioni sul futuro della collaborazione tra Pds e Ppi. «L'alleanza in Capitanata è basata innanzitutto su un programma di governo certo se nel futuro prossimo Pds e Ppi continueranno, come mi auguro a marciare insieme ce ne governeremo anche noi». Ieri sera poi Pellegrino in una festosa manifestazione in un centro di Foggia ha salutato e ringraziato gli elettori. Ana pesante invece tra gli sconfitti per Salvatore Tatarella, sindaco di Cengnola ed europarlamentare, oltre che fratello del più famoso Giuseppe vicepresidente del Consiglio, la sconfitta è il prezzo da pagare all'azione di governo che forza all'impopolarità ma poi volutamente la scanda sugli alleati. «Forza Italia e Ccd sono forze giovani non organizzate, che non potevano dunque contribuire più di tanto al risultato elettorale».

Antonio Pellegrino, candidato dei democratici è il presidente della Provincia con il 57,2% dei consensi



Una veduta di Foggia

Fausto Giaccone

Il partito di Fini aveva già pronto il corteo. Ma ha vinto Enrico, candidato progressisti-Ppi

Brindisi, le fiaccole spente di An

■ BRINDISI. Mille fiaccole sono rimaste spente i dirigenti di Alleanza nazionale erano così certi della vittoria del loro candidato che avevano già preparato il corteo della vittoria. Ma la destra ha perso a Brindisi e la città ha da domenica sera un sindaco espresso dalla coalizione di sinistra centro. Ieri mattina il risultato delle urne era naturalmente al centro delle discussioni dei capannelli lungo il corso nei bar davanti alle tazzine di caffè e la vittoria di Michele Erco notato cinquantunenne con un passato di ufficiale nelle Capitanate di porto un profilo politico di cattolico impegnato nella direzione della scuola diocesana di formazione politica era valutata concordemente come una svolta veramente stonca alla vita della città. Non solo per la inversione di tendenza rispetto alla primavera scorsa quando la destra aveva vinto su tutta la linea prima alle politiche con la elezione del deputato e del senatore e poi alle europee quando la somma dei voti di An e

di Forza Italia aveva largamente superato il 60%. Ma anche e forse soprattutto rispetto al passato decennio di litigiose e fragilissime coalizioni che assottivano in modi sempre diversi le forze del defunto pentapartito ma che rispondevano sempre ad un superpartito degli affari cresciuto a dismisura all'ombra dei grandi appalti pubblici.

La posta in gioco

La vera posta in gioco nel capoluogo salentino era questa e bene lo avevano capito proprio quei comitati di affari che temevano di vedere la città sfuggire dalle loro mani. I riciclati erano la spina dorsale delle liste collegate al candidato di Forza Italia Gualtiero Gualtieri estromesso dal ballottaggio per un soffio e avevano una forte ipoteca sul 9% raccolto al primo turno dalla lista «Insieme per Brindisi» che aveva candidato a sindaco l'ultimo sindaco della città Vincenzo Guadalupe. Nei quindici giorni intercorsi tra il primo turno e il ballottaggio hanno giocato tutte le loro carte

per assicurare continuità al loro potere sulla città qualunque fosse l'esito del ballottaggio. A destra l'accordo era stato raggiunto. Raffaele De Mana il candidato di An e Ccd e Forza Brindisi (la lista degli italoforristi che avevano abbandonato la casa madre quando si erano resi conto che era stata occupata da uomini del vecchio regime) aveva fatto spazio nella sua squadra di governo ai possibili alleati Trovatisi così vicini alla vittoria ed alla occupazione di un altro importante caposaldo politico pugliese i missini non sono stati certo a sottolizzare l'obiettivo di Fini e Tatarella («Faremo della Puglia la nostra Emilia») si poteva raggiungere con qualunque mezzo.

Strada sbarrata

A sinistra la strada invece è risultata sbarrata. I vecchi portaborse di Biagio Marzo e di Rocco Trane avevano fatto i loro conti e avevano di che preoccuparsi. Il Pds avrebbe portato in consiglio 12 consiglieri nel Ppi non c'era più

nessuno dei vecchi affidabili interlocutori di un tempo. «Non a caso abbiamo rifiutato di fare apparenamenti», diceva ieri mattina Enrico sottolineando apparentemente un dato banale. L'appuntamento i posti in giunta la «restituzione dell'onore» avevano chiesto Guadalupe e i suoi («più i suoi» a dire il vero) fino all'ultimo momento possibile e lo avevano fatto sparando ad alto zero contro il Pds additando alla città Enrico come ostaggio della Quercia. Non hanno ottenuto nulla e nelle ultime ore hanno prodotto un grande sforzo a sostegno di De Mana. Tutto inutile la città ha confermato di voler cambiare davvero. Ma se questo è il dato politico locale delle elezioni da Brindisi viene anche un grande segnale politico meridionale e nazionale. «Non si è trattato solo di fermare la destra abbiamo proposto una alleanza di governo». È ancora Enrico che parla e finalmente lascia le sue cautele e si rivolge direttamente a Rocco Buttiglione. «Questa è la strada da battere non c'è da perdere ancora altro tempo».

La disfatta di Tatarella nella «sua» Puglia. In compenso riceverà un premio...

Il giorno nero di Pinuccio, cerignolano dell'anno

Il giorno dopo di Pinuccio Tatarella. Un clamoroso tonfo, per il vicere di Fini al Sud, il Richelieu delle Puglie, il «ministro dell'Armonia» di Berlusconi. Su nove comuni otto agli avversari di centro-sinistra, il disastro elettorale di Foggia. Frantumato il disegno della «regione vetrina» di An. Ma intanto il Comune di Cengnola, retto dal fratello Salvatore, gli assegna il premio «Cengnolano dell'anno 1994». E D'Alema invia, con perfidia, «fraternali saluti».

STEFANO DI MICHELE

E man mano che scorrono le righe il comunicato si fa addirittura lirico. «Mai in precedenza un deputato cengnolano era assunto ad un così alto incarico governativo». Ora bisogna sapere che i «Cengnolani in Roma e nel Mondo» hanno anche un loro giornale che hanno pensato saggiamente di chiamare *Il Ponte* e che così presenta il gran traffico di scambio di targhe e medaglie tra i due fratelli all'ombra di Mana SS di Ripalta. «Un evento che ormai appartiene alla storia cengnolana e nazionale».

Fraternali saluti da D'Alema

Roba che nel giorno del disastro elettorale pare fatta apposta per farsi sfottare non appena una lascia la città daziana di Cengnola. Però quella Mana SS di Ripalta così venerata dai Tatarelli di Puglia poteva pure dare una mano

domenica scorsa. E invece niente. Un momentaccio per Pinuccio. E hai voglia a presentarti come il Richelieu del Tavoliere a guardare ai quattro venti che «l'ecole barsienne c'est moi», a farti conoscere in giro come «ministro dell'Armonia» di quella congrega di sfasciatutto che è il governo del Cavaliere Facile immaginarsi le risate di Bossi lassù oltre la linea del Piave. E Massimo D'Alema «deputato di Gallipoli» a due passi dai possedimenti politici tatarelliani: si lascia il baffo che così tanto impaurisce Berlusconi. «Vinciamo nella zona di Tatarella», annuncia il leader della Quercia. E poi perfidia. «A lui che era accreditato come il padrone della Puglia e che ora è in un angolo invio un fraternali saluti».

Nella giornata di ieri Pinuccio è rimasto rannanato nella sua Bar Forse pensando agli sfottò di certi camerati che sicuramente lo atten-



Giuseppe Tatarella

Monti L. nea Press

dono appena rimetterà piede nella capitale. Pensate soltanto a Teodoro Buontempo *er Pecora* che appena gli capita l'occasione lo presenta così. «Il potere gli dà le convulsioni non è capace di resistere a un sorriso di Berlusconi». Ma anche qui in terra di Puglia qualche suo collega farà fatica a trattenere la soddisfazione. Il camerata Gianfrancesco Mastrangelo per esempio che in tempi recenti gli ha riempito i

mun della città di manifesti con maxifiamma missina e lo slogan «Non rinnegare non restaurare».

Sarà tutto più difficile da oggi per Tatarella. Anche perché aveva un progetto mica solo la necessità di piazzare un sindaco di qua e uno di là. Raccontava il vicepresidente e ministro delle poste nonché illustre cengnolano. «Noi siamo come gli emiliani per il Pds. Nella storia di quel partito l'Emilia

Romagna ha rappresentato per decenni non solo un serbatoio di voti ma la regione vetrina il laboratorio di un modello politico. Da noi ci sono tutte le condizioni per un'operazione del genere ma vegno di destra». Un progetto impallinato nelle urne domenica scorsa. Dio ti vede Pinuccio no.

Scomrono come un incubo davanti a Tatarella nomi e cifre di quelle città infedeli. Foggia tembi-

le Foggia. E perché? Martina Franca? E Manduria? Brindisi poi non ne parliamo. E avanti con il doloroso rosario da Squinzano a Torremaggiore. C'è solo la consolazione di Massafra brava gente e bravi postfascisti quelli di Massafra. Fuma Pinuccio e mentre fuma la cenere rotola cravatta camicia pantaloni senza arrivare al pavimento. Se ne va a *Telenorba* cerca di spiegarci di convincere e soprattutto di convincersi. Ma niente è successo quello che nessuno pensava dovesse succedere. Proprio lì nella Puglia che doveva essere «l'Emilia di An» la vetrina postfascista con il grande accorrete sotto le bandiere del Richelieu di Cengnola di ex democristiani e di ex socialisti è avvenuto il disastro. Si stupisce il ministro più furbo lo scaltro di Cengnola l'uomo che già annunciava «Alleanza nazionale ormai ci va stretta dobbiamo andare oltre». E si stupisce la camerata più fasciosa l'altro ministro postfascista che la regione ha benignamente donato alla «azione» la Poli Bortone pronta a comprendere nei giorni del colera anche le ragioni della cozza.

Neo-capatzi postfascista

La vetrina si è frantumata prima ancora che fosse ben allestita. Però almeno una battaglia Pinuccio l'ha già vinta. Ieri i giornali nel dar conto della disfatta nel suo feudo sembravano raccontare quella di un qualunque grande vecchio capatzi democristiano non di un neo-capatzi postfascista. Ma forse fra tanto pensare almeno questo. Ieri Pinuccio ha fatto piacere.